

→ **In fuga dal loro Paese** dovrebbero chiedere il nulla osta proprio alla loro ambasciata

→ **L'Italia esulta:** «Apprezziamo». E non c'è chi riconosca a centinaia di persone lo stato di profughi

# Eritrei, 3 mesi, poi via. La Libia si libera della patata bollente

La Farnesina esulta e ringrazia Tripoli. Ma per gli eritrei «liberati» dal lager di Brak c'è solo una «libertà» a tempo: tre mesi. Poi dipenderanno dall'Ambasciata del Paese da cui sono fuggiti. Un'odissea senza fine...

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

ROMA  
udegiovannangeli@unita.it

Hanno ottenuto un permesso di tre mesi. Scaduti i quali, dovranno presentare documenti rilasciati dall'Ambasciata eritrea, la sede diplomatica del Paese da cui sono fuggiti. Se non lo faranno, verranno trattati come migranti clandestini e come tali perseguiti. È ciò che attende i 205 eritrei «liberati» dal carcere di Brak, nel sud della Libia, l'altro ieri. Liberati: parola che suona stonata per una vicenda che può dirsi conclusa, felicemente conclusa, solo per gli aedi del Colonnello e i suoi sponsor italiani. A quanto risulta a *l'Unità*, gli eritrei reclusi a Brak sarebbero stati ascoltati, prima del rilascio, da membri di una commissione d'inchiesta - formata da tre persone, tra cui un medico - istituita su indicazione del leader libico Muammar Gheddafi. E avrebbero ribadito che non vogliono restare nel Paese e che non sono immigrati irregolari ma richiedenti asilo, e quindi il loro obiettivo è quello di ottenere lo status di rifugiati in un Paese terzo che abbia firmato la Convenzione di Ginevra.

## TRAGICOMEDIA

La risposta è in quel lasciapassare limitato a tre mesi e circoscritto all'area di Sabah. Chiamarla libertà, blaterare di un felice epilogo è più che una indecenza. È un insulto alla ragione. È un insopportabile esercizio di diplomazia «pilatesca». Esigere che chi fugge per ragioni politiche da un Paese che nulla ha di democratico, vada a bussare alla porta dell'Ambasciata di quel Paese per richiedere un visto, significa perpetuare l'odissea di questi sven-



Foto di Marco Palladino

Un momento della manifestazione per gli eritrei detenuti in Libia, il 9 luglio, davanti all'ambasciata libica a Roma

## Gran Bretagna Blair, in volo da Gheddafi il caso Lockerbie s'infiama

È polemica a Londra per la visita segreta dell'ex premier Tony Blair a Gheddafi il 10 giugno. Ricevuto «come un fratello», avrebbe dato al leader libico «consigli preziosi» sulle opportunità di investimento tra i due Paesi. La vicenda ha scatenato l'indignazione delle famiglie delle 270 vittime di Lockerbie, già infuriate per le notizie sulla intermediazione della Bp nella liberazione di Abdelbaset Al-Megrahi. Consulente della JP Morgan, Blair ha sempre avuto legami con la compagnia petrolifera.

aturati in bilico tra deserto e carcere.

## DRAMMA CONTINUO

«Liberi» sì, ma senza denaro, con un semplice lasciapassare di tre mesi non valido per l'espatrio, affidati al buon cuore della gente comune che in queste ore ha offerto loro cibo e acqua, ma che non potrà dare a tutti un alloggio o un lavoro. È questa la situazione dei 205 profughi eritrei, messi fuori dal lager di Brak e «depositati» nel cuore del deserto libico. Uno dei profughi è riuscito a contattare un parente in Italia al quale ha riferito di essere stato portato lì dalla città tripolitana di Sabratha, 70 chilometri a ovest di Tripoli. Gli ex prigionieri sono stati condotti a Sabah su dei minibus, e lasciati nella piazza

centrale del paese con il solo lasciapassare. Alcuni di loro erano riusciti a nascondere pochi spiccioli nella prigione, e con quelli hanno deciso di

**«Noi siamo profughi»**  
Cercano di fuggire  
dalla dittatura  
Nessuno li ascolta

mandare tre di loro a Tripoli a cercare una via d'uscita alla situazione in cui si trovano. Al momento si troverebbero in viaggio. Alcuni profughi hanno riferito anche di maltrattamenti subiti nei luoghi di detenzione. Altri di trovarsi in quelle condizioni dopo il respingimento in mare dall'